

# I GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI CONCLUSIONI

19 aprile 2015

*(Relazione conclusiva dell'Arcivescovo ad uso esclusivo dei partecipanti)*

La realtà associativa nella Chiesa è esistita sempre, ma oggi è in crescita; il fenomeno associativo oggi ha una “particolare varietà e vivacità” (CfL n.29). A partire soprattutto dal Concilio Vaticano II sono nate e si sono sviluppate associazioni nella Chiesa con forza vitale<sup>1</sup>.

La situazione presente in Europa e nel mondo necessita d'altronde di un potenziamento di questa funzione per dare il necessario contributo alla formazione permanente dei cristiani sotto l'aspetto umano, spirituale, dottrinale e culturale.

La collaborazione dei fedeli ha caratterizzato sia la chiesa particolare che quella universale per la condivisione di una missione primaria: l'evangelizzazione e la diffusione del messaggio cristiano.

Esse corrispondono ad un diritto ma anche alle esigenze umane e cristiane dei battezzati, per la socialità naturale dell'essere umano; per la costituzione da parte di Dio di tutti gli uomini in un popolo, in una comunità unita. La consapevolezza di questo è stata sempre affermata nella Chiesa; nel Concilio Vaticano II e nel conseguente Codice di Diritto Canonico del 1983 se ne è avuto un punto alto, chiaro e forte.

Nei due momenti sopradetti si sono toccati sia gli elementi propriamente giuridici, sia quelli più direttamente pastorali. In questa sede noi ci soffermiamo su questi ultimi. Per quanto riguarda la CEI segnaliamo l'importante documento della stessa su 'Evangelizzazione e promozione della carità'.

## **1. IL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE DEI FEDELI.**

Noi leggiamo nel can. 215 del CJC: “I fedeli sono liberi di fondare e di dirigere associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà, oppure associazioni che si propongano l'incremento della vocazione cristiana nel mondo”.

### ***Molteplicità di forme dell'apostolato associato***

*Grande è la varietà delle associazioni apostoliche alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa; altre in particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione; altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine delle realtà temporali; altre rendono in modo speciale testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità. Tra queste associazioni vanno considerate in primo luogo quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede. Le associazioni non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo: la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa, nonché dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione.*

*Inoltre la missione universale della Chiesa, in considerazione del progresso delle istituzioni e sotto la spinta del rapido evolversi della società odierna, richiede che le iniziative apostoliche dei cattolici perfezionino sempre più le forme associate in campo internazionale. Le organizzazioni*

---

<sup>1</sup> Cfr. L.M. SISTACH, *Le associazioni di fedeli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, p.5.

*internazionali cattoliche raggiungono meglio il proprio fine, se le associazioni che ne fanno parte e i loro membri sono più intimamente uniti ad esse.*

*Salvo il dovuto legame con l'autorità ecclesiastica i laici hanno il diritto di creare associazioni e guidarle, e di aderire a quelle già esistenti. Occorre tuttavia evitare la dispersione delle forze che si ha allorché si promuovono nuove associazioni e opere senza motivo sufficiente, o si mantengono in vita, più del necessario, associazioni o metodi invecchiati; né sarà sempre opportuno che forme istituite in una nazione vengano portate indiscriminatamente in altre<sup>2</sup>. (AA n.19)*

In questo testo lo stesso Concilio parlava del diritto dei battezzati. Già questo testo comporta “il superamento di una ecclesiologia unilaterale, dominata e segnata dalla gerarchia, accentuando la partecipazione attiva di tutti i battezzati (*christifideles*) all'unica missione di tutto il popolo di Dio”<sup>3</sup>. Dice la LG al n. 30: “Quanto fu detto del popolo di Dio è ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero”. “Il principio di socialità nella Chiesa non risiede più nella relazione tra gerarchia e fedeli...ma nell'unione di tutti i battezzati in ordine al fine unico e comune di tutto il popolo di Dio”<sup>4</sup>.

## 2. IMPORTANZA DEL FATTO ASSOCIATIVO NELLA CHIESA

Fin dagli inizi della predicazione del Vangelo si parla di cristiani che si associano, di spirito comunitario e fraterno. di finalità caritative (anche funerarie); le associazioni si trovano non solo tra i laici ma anche tra i religiosi e i sacerdoti secolari.

Uno dei segnali del nostro tempo è certamente, anche nella varietà dei modi, l'incremento delle relazioni sociali. Questo fenomeno interessa anche la comunità ecclesiale. Dice la GS al n.40: la Chiesa è il popolo di Dio che “è già presente qui sulla terra, ed è composto da uomini, i quali sono membri della città terrena...cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena” (anche se ‘*citoyens de deux mondes*’ (De Finance): ai vescovi e ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici, si chiede di incoraggiare e di collaborare a promuoverle (cfr. AA 20,21,24,25; PO 8).

Ci sono, in maniera particolare **due ragioni** molto attuali che motivano queste affermazioni.

- ❖ La *prima* si fonda sul fatto che le associazioni, erette per atti comuni di apostolato, sostengono i propri membri e li formano per quel compito e nello stesso tempo organizzano e regolano opportunamente la loro opera apostolica, in modo che ci si può aspettare frutti molto più abbondanti di quanti se ne avrebbero se ogni cristiano lavorasse separatamente". Giovanni Paolo II afferma che, specialmente in un mondo secolarizzato, le diverse forme associate possono rappresentare per molti un aiuto prezioso per condurre una vita cristiana coerente con le esigenze del vangelo e per impegnarsi in un'attività missionaria e apostolica". In questo senso Jubany afferma che «le associazioni sono anche sostegno e formazione dei propri membri E...]. Sebbene lo Spirito di Dio spinga direttamente le anime e le fortifichi con la sua grazia, l'associazione è necessaria». E, in modo generico, Philips giustifica il fatto associativo ecclesiale

---

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem, Decreto sull'apostolato dei laici*, Città del Vaticano 18 novembre 1965, n. 19.

<sup>3</sup> Cfr. L.M. SISTACH, *Le associazioni di fedeli*, op. cit., p.10.

<sup>4</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 10-11.

osservando che “da formazione di gruppi risponde alla nostra responsabilità solidale in campo religioso e negli altri ambiti”.

- ❖ La *seconda ragione* addotta dal concilio è congiunturale. Analizza l'attuale situazione del mondo e afferma che è assolutamente necessario che nel campo della cooperazione dei laici venga rafforzata la forma associata e organizzata dell'apostolato perché solo la stretta unione delle forze può raggiungere tutti i fini dell'apostolato moderno e proteggerne efficacemente i valori. Chiare sono queste parole dell'esortazione apostolica *Christifideles Laici*: «L'incidenza "culturale", sorgente e stimolo ma anche frutto e segno di ogni altra trasformazione dell'ambiente e della società, può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli quanto di un "soggetto sociale", ossia di un gruppo, di una comunità, di un'associazione, di un movimento». In linea con il concilio, il Codice esprime stima per la realtà associativa nella Chiesa, la raccomanda vivamente a tutti ed esorta i pastori a riconoscere e promuovere la funzione che spetta ai laici nella missione della Chiesa «fomentando le loro associazioni per fini religiosi». Anche l'Istruzione della Conferenza episcopale spagnola sulle associazioni canoniche, del 24 aprile 1986, inizia riconoscendo che tali istituzioni nella Chiesa sono state tradizionalmente un eccellente mezzo di aiuto reciproco tra i fedeli e di partecipazione alla missione della Chiesa. Per questo Feliciani afferma che l'esercizio del diritto di associazione da parte dei fedeli costituisce uno dei modi in cui essi partecipano a quel *munus regendi* che è proprio di tutto il popolo di Dio". Lo stesso autore presenta un'altra osservazione sull'importanza delle associazioni dei fedeli: hanno una portata che va oltre il loro aspetto socio-giuridico, rappresentando un avvenimento nel quale si manifesta la forza dello Spirito.

In realtà gli anni Sessanta conobbero un certo disinteresse per l'associazionismo nel campo dell'apostolato, forse per l'eccessiva istituzionalizzazione dei movimenti apostolici". Ora invece la realtà associativa della Chiesa è in crescita, grazie all'ecclesiologia derivata dal concilio Vaticano II. Giovanni Paolo II nella sua esortazione apostolica *Christifideles laici*, osserva che «accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta e la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale». Inoltre, lo stesso documento afferma che nei momenti attuali fenomeno associativo nella Chiesa assume carattere di «particolare varietà e vivacità» e a ragione si può parlare «di una nuova stagione aggregativa». L'originalità di questi movimenti o comunità ecclesiali consiste spesso nel fatto che si tratta di gruppi composti di uomini e donne, di ecclesiastici e laici, di sposati e celibi, che seguono un particolare statuto di vita, a volte ispirato a qualche forma tradizionale o adattato alle esigenze della società di oggi"<sup>5</sup>.

### **3. FONDAMENTO DEL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE DEI FEDELI**

La Chiesa è il popolo di Dio costituito per una comunione di vita nella quale si realizzano tutte le potenzialità del cristiano. Le associazioni laicali in questa comunione non possono che essere pienamente integrate anche con la conformità dei loro comportamenti. Così come le chiese locali devono conformarsi alla chiesa universale. Nell'ambito di questa comunione si realizzano delle connessioni nelle quali i ruoli devono conformarsi in un ordine gerarchico (*hierachica*

---

<sup>5</sup> Cfr. *Ibidem*, pp.12-15.

*communio*) che coinvolge il papa, i vescovi ed i parroci. Non c'è ecclesialità se non c'è comunione d'intenti.

La comunione universale si realizza soprattutto nella parrocchia (ad oggi non c'è sostituto di questo istituto storico), la Chiesa che vive in mezzo alla gente, sul territorio (presenza 'materna'). La parrocchia è prima di tutto una comunità di fede e poi una comunità organica costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco, che rappresenta il vescovo diocesano, è il vincolo gerarchico con tutta la chiesa particolare.

E' dal battesimo che scaturisce il diritto-dovere all'impegno che deve esplicitarsi secondo modalità conformi alla dottrina della chiesa, pur lasciando margini di scelta sul tipo obiettivo da valorizzare e perseguire. Le associazioni devono mirare a promuovere e valorizzare l'apostolato, esprimere i fondamentali connotati della fede, promuovere le vocazioni alla santità, testimoniare la fede in comunione filiale con tutta la gerarchia.

E' di tutta evidenza che nell'associazionismo deve prevalere principalmente uno spirito di servizio in una sana competizione per la carità.

La complessità del mondo moderno comporta di porsi in relazione con altre tipologie di associazione che mirano a promuovere più il cittadino che il cristiano, più valori relativi che assoluti; questo spesso comporta **contaminazione di comportamenti ed acquisizione di modelli che non corrispondono ai principi dell'ecclesialità. Si pensi alle tante attività in materia di assistenza, dove spesso lo scopo dell'associazione copre altre intenzioni non certo in linea con lo spirito di comunione ed evangelizzazione.**

E' fuor di dubbio che l'associazionismo laicale non può basarsi su uno SPONTANEISMO che lo porterebbe in breve a perdere le sue caratteristiche intrinseche. La partecipazione dei fedeli è destinata a favorirne la crescita nella fede e nella comunione. L'aspetto della fede è **prevalente specie se il lavoro della stessa associazione sconfinava nel sociale. l'associazione opera si nel sociale ma lo fa in maniera indiretta mediante l'attività caritatevole e di comunione dei singoli fedeli. E' di tutta evidenza che più aumenta il peso dell'organizzazione all'interno di ciascuna associazione e più diminuisce l'apporto individuale del cristiano come apporto di fede, carità, di evangelizzazione ecc... E' altresì evidente che lo scopo da perseguire incide molto sulla struttura e sulla natura soggettiva ed oggettiva dell'associazione. in poche parole: uno scopo orientato al sociale presenta una prevalenza del dato organizzativo (oggettivo) a scapito del dato personale (soggettivo) che è sminuito nella sua tendenza alla crescita personale.**

*IN PARTICOLARE : Il concilio Vaticano II offre i fondamenti più profondi della tendenza naturale ad associarsi dei battezzati e, quindi, del diritto di associazione che ne deriva. Il numero 18 del decreto Apostolicam actuositatem li espone in questi termini: «I fedeli [.. ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacquero a Dio di riunire i credenti in Cristo nel popolo di Dio (cfr. 1Pt 2,5-10) e in un unico corpo (cfr. 1Cor 12,12). Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si presenta come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo».*

*In questo senso l'esortazione apostolica Christifideles laici di Giovanni Paolo II afferma che il fenomeno associativo esprime «la natura sociale della persona» e aggiunge che «la ragione profonda che giustifica ed esige l'aggregarsi dei fedeli laici e di ordine teologico: è una ragione ecclesiologica, come apertamente riconosce il Concilio Vaticano II. Alla luce di questi testi, quindi, è chiaro il fondamento antropologico ed ecclesiologico del diritto di associarsi dei fedeli»<sup>6</sup>.*

---

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 15.

Due riflessioni si impongono:

- a. Natura sociale antropologica dei fedeli: l'uomo è "homo socialis": la socialità è un *bisogno*. "Due stanno meglio di uno, perché hanno una buona ricompensa per la loro fatica: se infatti uno cade, può essere rialzato dal compagno: guai a chi è solo, se cade e non c'è chi lo rialzi" (cfr. Qo 4,9-12); "il fratello che aiuta il fratello è **una città fortificata**" (cfr. Prv 18,19).
  - *Trascendenza*: non basta pensare al bisogno; c'è da considerare **l'abbondanza di vita** per sovvenire e arricchire gli altri; non si tratta perciò di una semplice convenienza o possibilità, ma di un vero e proprio imperativo morale: si tratta di un **mandato** che implica **una relazione tra l'ordine della creazione e quello della redenzione**<sup>7</sup>. Dio non distrugge ma ripara e salva.
- b. Natura sociale cristiana dei fedeli: Dio salva non individualmente ma associando in un popolo; si parla di solidarietà costitutiva, di personalità corporativa. C'è una dimensione intimamente comunitaria (le immagini che vengono usate sono corpo, membri, popolo) (LG 3). C'è un legame di **RECIPROCITA'** in base al quale ognuno presenta i suoi doni agli altri e a tutto il popolo eletto, in modo che tutti e ciascuno di loro si arricchiscano con ciò che si comunicano reciprocamente e tendano alla pienezza dell'unità<sup>8</sup>. "Ut unum sint!"(cfr. Gv 17,20-26 ); De Lubac scrive in 'Cattolismo' p.75: Gli eletti non sono persone isolate "la "gloria" e lo schiudersi della "grazia", e la visione beatifica segna la consumazione del mistero d'unità, di cui la creazione fu il preludio"<sup>9</sup>.

*Come la Chiesa pellegrina non è la semplice aggregazione di quelli che si sono dati a Cristo individualmente, tantomeno la cattolicità trionfante è il semplice risultato o la somma degli eletti. La Chiesa celeste costituisce un'unità reale, transpersonale", che contempla eternamente Dio. La comunione dei santi, abbondando nella dimensione comunitaria della vita cristiana, offre un panorama caratteristico ed esclusivo della socialità soprannaturale. La comunione e la solidarietà tra i battezzati non si limitano solo ai membri della Chiesa che cammina in questo mondo verso la città futura e definitiva". Vanno oltre questi limiti. La situazione dei battezzati è diversa fino a quando verrà il Signore rivestito di maestà" e, distrutta la morte, gli saranno sottomesse tutte le cose. Alcuni dei discepoli del Signore peregrinano sulla terra; altri, i defunti, si purificano e altri ancora sono glorificati contemplando chiaramente Dio come egli è. Ma tutti insieme partecipano della natura sociale cristiana. La Lumen gentium del concilio Vaticano II, parlando della comunione tra Chiesa celeste e Chiesa peregrinante, proclama questa solidarietà tra tutti i discepoli del Signore con queste parole: «Tutti, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui». La volontà salvifica di Dio mantiene il suo aspetto comunitario nei sacramenti della nuova alleanza. Essendo i sacramenti i mezzi di salvezza, devono essere visti come realizzatori di comunione e di unità. Questi segni efficaci della grazia, realizzando, ripristinando o rafforzando l'unione dei membri con Dio, realizzano, ripristinano o rafforzano nello stesso tempo la loro unione con la comunità cristiana. A questo proposito*

---

<sup>7</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 17.

<sup>8</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 21.

<sup>9</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 21.

*conviene riferire alcune parole di De Lubac che sottolineano la dimensione comunitaria dei sacramenti: «Come la redenzione e la rivelazione, pur raggiungendo direttamente ciascun'anima, nel loro principio non sono individuali ma sociali, così la grazia prodotta e mantenuta dai sacramenti non stabilisce un rapporto puramente individuale tra l'anima e Dio o Cristo, ma ciascuno la riceve nella misura in cui si unisce, socialmente, all'unico organismo dove scorre la sua linfa feconda»<sup>10</sup>.*

#### **4. FONDAMENTO DEL DIRITTO**

Leggiamo in Cfl 29: "...è da riconoscersi la libertà associativa dei fedeli laici nella Chiesa. Tale libertà è un vero e proprio diritto che non deriva da una specie di "concessione" dell'autorità, ma che scaturisce dal battesimo, quale sacramento che chiama i fedeli laici a partecipare attivamente alla comunione e alla missione della Chiesa"<sup>11</sup>.

#### **5. REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE DEI FEDELI.**

"Il diritto di associazione dei fedeli viene riconosciuto SALVA LA DOVUTA RELAZIONE CON L'AUTORITA' ECCLESIASTICA" (AA,9).

Esiste un mutuo ordinamento sacerdozio ordinato e sacerdozio dei fedeli. La relazione di cui si parla non è "un certo vago affetto" ma una "realtà organica" che richiede forma giuridica (popolo) e insieme è animata dalla carità. La comunione gerarchica non è diminuzione ma arricchimento della stessa; arricchimento che viene più dalla ecclesiologia che dalla antropologia". Gesù Cristo vuole che il suo popolo, per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo amorevole da parte degli apostoli e dei loro successori, cioè i vescovi con a capo il successore di Pietro, sotto l'azione dello Spirito Santo, cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio (UR n. 2).

Due grandi principi la realtà associata: COMUNIONE E la MISSIONE, la" "[COMMUNIO ET MISSIO".

La normativa per i chierici è offerta nel CJC dal can. 278§1: «È diritto dei chierici secolari associarsi con altri in vista di finalità confacenti allo stato clericale».

Per i religiosi dal can. 307§1: «L'accettazione dei membri avvenga a norma del diritto e degli statuti di ciascuna associazione».

#### **6. CRITERI DI ECCLESIALITA'**

Dall'inquadramento normativo discendono, come avete visto, alcune connotazioni e quindi alcune regole alle quali le associazioni devono conformarsi: sono i criteri di ecclesialità.

Le associazioni canoniche di fedeli sono istituzioni ecclesiali. Da ciò l'importanza di avere alcuni criteri di ecclesialità in base ai quali i promotori di iniziative associative orientano debitamente il loro lavoro al momento di fondare un'associazione e durante la vita della stessa e anche per aiutare

---

<sup>10</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 22-23

<sup>11</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 27.

l'autorità ecclesiastica al momento di realizzare il dovuto discernimento. Il tema dei criteri di ecclesialità fu invocato spesso durante il sinodo dei vescovi del 1987, sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. L'esortazione apostolica *Christifideles laici* fa esplicito riferimento a questa tematica e offre alcuni criteri di ecclesialità che, per l'importanza del documento e perché riguarda esplicitamente le associazioni, conviene esporre. Tali criteri devono essere considerati sempre nell'ottica della comunione e della missione della Chiesa. Sebbene il documento prenda soprattutto in esame le associazioni laicali, i criteri esposti sono perfettamente applicabili a tutte le associazioni canoniche dei fedeli.

Il **primo criterio** di ecclesialità consiste nel **primato che si dà alla vocazione di ogni cristiano** alla santità, in forza della vocazione universale alla santità ricordata dal concilio Vaticano II. Inoltre questa è la prima e principale vocazione che ogni battezzato ha ricevuto da Dio.

Il **secondo criterio** è costituito dalla **responsabilità di confessare la fede cattolica**, accogliendo e proclamando la verità su Gesù Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo, in obbedienza al magistero della Chiesa che la interpreta autenticamente.

Il **terzo criterio** è la **testimonianza di una comunione sicura e convinta in filiale relazione con il papa e il vescovo**.

La comunione ecclesiale esige anche il riconoscimento da parte delle associazioni della legittima pluralità delle diverse forme associate nella Chiesa e la disponibilità a una reciproca collaborazione.

Il **quarto criterio** consiste nella **conformità e partecipazione al fine apostolico della Chiesa che è l'evangelizzazione e la santificazione dell'umanità**. Questo esige da tutte le associazioni uno spirito missionario. Si tratta di collaborare anche al fine apostolico della Chiesa particolare. Per questo tutte le associazioni e i movimenti ecclesiali, anche quelli interdiocesani, devono valorizzare la ricchezza ecclesiologica della diocesi e devono partecipare al lavoro diocesano. Se è vero che le associazioni e i movimenti interdiocesani arricchiscono la Chiesa particolare con dimensioni di apertura alla cattolicità, è anche certo che tali istituzioni associative hanno bisogno del radicamento territoriale della diocesi per poter realizzare il loro lavoro ecclesiale.

Infine, il **quinto criterio** di ecclesialità è costituito dall'**impegno di una presenza nella società**, soprattutto quando si tratta di associazioni laicali, perché la peculiarità del laico cristiano è il suo carattere secolare<sup>12</sup>.

## 7. PROSPETTIVE DI ATTUALIZZAZIONE

La GS prescrive che i fedeli devono vivere in santissima unione con gli uomini del loro tempo. Questo significa che non è sufficiente conoscere la morale e il pensiero cristiano; bisogna invece inserire nel pensiero cristiano la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte...i cattolici devono imparare ad affrontare tutte le cose e ad interpretarle con senso integralmente cristiano (cfr. GS 62).

**La GS al n. 54 parla di: nuovi stili di vita.** «Le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale, sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana. Di qui si aprono nuove vie per perfezionare e diffondere più largamente la cultura. Esse sono state preparate da un grandioso sviluppo delle scienze naturali e umane, anche sociali, dal progresso delle tecniche, dallo sviluppo e dall'organizzazione degli strumenti di comunicazione sociale. Perciò la cultura odierna è caratterizzata da alcune note distintive: le scienze

---

<sup>12</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 34-35.

dette «esatte» affinano al massimo il senso critico; i più recenti studi di psicologia spiegano in profondità l'attività umana; le scienze storiche spingono fortemente a considerare le cose sotto l'aspetto della loro mutabilità ed evoluzione; i modi di vivere ed i costumi diventano sempre più uniformi; l'industrializzazione, l'urbanesimo e le altre cause che favoriscono la vita collettiva creano nuove forme di cultura (cultura di massa), da cui nascono nuovi modi di pensare, di agire, di impiegare il tempo libero; lo sviluppo dei rapporti fra le varie nazioni e le classi sociali rivela più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così poco a poco si prepara una forma di cultura umana più universale, la quale tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture».

Bisogna promuovere la cultura (cfr. GS 61); bisogna “fare di tutto perché ciascuno prenda coscienza tanto del diritto alla cultura quanto del dovere di coltivarsi e di aiutare gli altri” (GS 60). Anche le donne hanno un ruolo proprio e necessario nella vita culturale.

“ I cristiani, in cammino verso la città celeste devono gustare e ricercare le cose di lassù” questo però “ non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano (GS 57). Si può parlare anche di una formula moderna per la confessione dell'uomo politico. Ne troviamo la descrizione in GS 75: «Agiscono con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica».

Trular orizzonti conciliare trascrivere pag. 138

Quando la politica diventa veramente un affare di coscienza, allora l'uomo politico esaminerà sempre di nuovo il suo operato davanti alla propria coscienza e vi farà l'esame anche della sua politica. L'ascetica moderna conosce anche « peccati » che può commettere l'uomo politico : Egli «pecca», se è uomo politico ma non conosce la storia. Se conosce anche le ideologie moderne solo superficialmente, in modo primitivo. Se si basa più sul suo fiuto politico che sullo studio serio della situazione. Se non conosce né le congiunture locali, nazionali e internazionali, ne quelle ideologiche, economiche, politiche. Se si è rassegnato all'esistenza del sottoproletariato e allo sfruttamento del Paesi in via di sviluppo. Se difende gli interessi locali senza badare alle comunità superiori. Se risolve in fretta e superficialmente quello che avrebbe bisogno di un'approfondita riflessione. Se non sa die cosa veramente voglia ottenere con il suo lavoro. Se non sa prevedere. Se non è capace di agire in grande. Se non è capace d'inserire le singole momentanee azioni politiche nel progetto politico globale e permanente. Se sacrifica la generazione di domani all'egoismo di quella d'oggi. Se non sa discernere in quali realtà e fenomeni della situazione esistente si nascondono le energie che può usare per il bene comune. Se resta ingenuo davanti alle manovre politiche. Se non sa sfruttare gli avvenimenti per l'educazione politica del popolo. Se le situazioni difficili gli fanno perdere il giudizio. Se simula la fedeltà ai principi, laddove egli ha di fatto fallito. Se respinge le buone proposte e tendenze degli avversari. Se oltre tutto quello che divide, non cerca gli elementi che uniscono. Se promette più di quello che può dare. Se cade nella demagogia. Se parla di sporchi compromessi, dove si tratta di saggio uguagliamento e di giusta discrezione. Se rimane tenacemente abbarbicato alle cose secondarie e con ciò si lascia sfuggire quelle essenziali. Se respinge la lotta di classe, ma non fa nulla perché si arrivi ad una situazione dove non vi sarà più la lotta di classe. Se malgrado la provata incapacità non vuole abbandonare la poltrona. Se dimentica che le trasgressioni morali e gli errori politici del cristiano sono insieme anche scandalo. Se si dichiara politicamente cristiano quando di fatto non lo è più. Più o meno in questa maniera



l'uomo politico di professione dovrebbe fare il suo esame di coscienza. Ma poiché ognuno deve in una certa misura prendere parte alla vita politica, vale questa «formula di confessione» in molte cose per tutti.

In definitiva "...il consacrato non può essere a-politico, il che non significa che rimanga irretito in una politica di partito: il partito in una democrazia non è unico e da aborrire, perché sovrana rimane sempre la libertà e la responsabilità della coscienza.

Il consacrato deve sempre prendere partito per l'uomo soprattutto quando questo viene degradato nella sua dignità di persona e figlio di Dio e quindi di fratello; il consacrato deve avere il coraggio di fare opzioni coerenti oltre che con il carisma originario anche "con la situazione storica concreta" alla luce dei valori.

### **Centrarsi in Gesù**

La prima è l'urgenza che la vita consacrata si *centri* in Gesù Cristo. Volendo i consacrati in certo modo riprodurre la vita stessa di Gesù nella sua verginità, povertà e obbedienza, non possono fare a meno di avere una vita centrata in Cristo. È Lui che da senso alla loro opzione di vita. È lui che può dare senso profondo a tutta la loro esistenza, particolarmente *a una* vita vissuta abbracciando i consigli evangelici. È Lui che può illuminare le loro "notte oscure", dare forza per superare le fatiche proprie di una fedeltà tante volte provata dalla quotidianità. È Lui l'unico che può dissetare definitivamente i nostri contemporanei che cercano, nel contatto con i consacrati, l'acqua che dia senso pieno alla loro vita.

Questa centralità di Cristo comporta una vita di preghiera nelle sue diverse espressioni, personale e liturgica, compresa *la Liturgia delle ore*; comporta una vita sacramentale forte, soprattutto nella celebrazione dei sacramenti dell'eucaristia, "cuore della vita consacrata" e della riconciliazione, strumento privilegiato per "allentare l'impegno per una crescente fedeltà"; comporta un confronto frequente con la Parola di Dio, "fonte limpida e perenne della vita spirituale", attraverso la *Lettura orante della Parola* o *Lectio divina*, strumento privilegiato "per crescere insieme e aiutarsi nella vita spirituale"; comporta essere veri contemplativi nell'azione; comporta lasciarci accompagnare da un *maestro spirituale* che ci aiuti "a rispondere con generosità alle mozioni dello Spirito"<sup>3</sup>; comporta il coltivo di una vera spiritualità che sia *unificata* e ci faccia figli del cielo/figli della terra, *dinamica*, vale a dire, che ci trasformi in mistici/profeti, di *presenza* in quanto discepoli/testimoni. In questo contesto va ricordato che *Vita consecrata* chiede ai consacrati un impegno deciso per la vita spirituale, in modo che, occupando il primo posto nel progetto di vita del consacrato, lo porti a vivere una vita in Cristo, una vita secondo lo Spirito, nutrita sempre nelle sorgenti di una solida e profonda spiritualità<sup>14</sup>. In questo modo, il consacrato potrà essere testimone di Cristo nel mondo.

Senza questi punti forti, la vita del consacrato rischia di diventare *anodina*, mancante di significatività più preoccupata dalla sopravvivenza che dal essere segno del Regno. Rischia di diventare una vita dominata dalla *accidia*, cioè: dalla trascuratezza, dalla mancanza di impegno per i valori spirituali, dall'indifferenza, dalla noncuranza, da una scontentezza che "inaridisce l'amina", che paralizza qualsiasi tentativo di "fedeltà creativa" e produce una fatica tesa, pesante, insoddisfatta<sup>3</sup>. Rischia, ancora, di diventare una vita senza *mistica*, cioè, senza motivazione, annoiata, rutinaria, che produce "vite a metà", asfissiate dall'inerzia di un ordine immutabile e di tradizioni che non si mettono in discussione; vite che vite non sono, per il loro essere assoggettate al funzionamento delle istituzioni. Rischia di essere una vita professionalizzata che testimonianza del Dio della vita che genera passione, speranza e gioia. Rischia, in fine, di una vita consacrata in pericolo di estinzione a causa della "anemia spirituale", preoccupante perché porta ad installarsi

nella mediocrità, impedendoli, in questo modo, di vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza.

E Cristo e solo Lui che susciterà nella vita consacrata forte attrazione, grazia e simpatia, e che fare sì che la vita consacrata interPELLI, seduca e attragga. E Cristo l'unico che fare che la vita consacrata svegli mondo, come tante volte ci ha chiesto Papa Francesco.

### **Costruire un mondo secondo Dio**

La seconda indicazione dell'umanesimo cristiano è che la vita consacrata non può essere autoreferenziale. La vita consacrata, anche se deve prestare molta attenzione a non lasciarsi tentare dalla mondanità, però è nel mondo, sta nel mondo, ed è chiamata a collaborare nella costruzione di un mondo che risponda al progetto di Dio. Come afferma *Vita consecrata*, questa "ha la missione profetica di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, così come è stato annunciato dalle Scritture e come appare dalla attenta lettura dei segni della azione provvidenziale di Dio nella storia". Il consacrato deve assumere che tra gli eventi della storia, frequentemente si nasconde la chiamata di Dio a lavorare secondo i suoi disegni, con un inserimento attivo e fecondo negli eventi del nostro tempo". Essendo consacrati, cioè, separati da Dio per Dio, coloro che tentano di seguire Cristo "più da vicino"<sup>22</sup> non possono tuttavia non contribuire all'edificazione della città terrena, trasformando le strutture di peccato, in cui anche loro tante volte si trovano immersi. Come afferma sempre il Concilio, il cristiano, come il religioso o consacrato, non può fare a meno di vivere in piena *simpatia* con l'uomo e la donna di oggi, partecipando alle sue gioie e speranza, alle sue tristezze a alle sue sofferenze.

In questo contesto, il consacrato, contrariamente a quanto propongono coloro che si sono definiti "umanisti secolari", deve essere lui stesso cosciente, per fare coscienti gli altri, che proveniamo da Dio: non siamo Dio, ma siamo da Dio, conseguentemente per Dio. L'uomo proviene, come già afferma alla fine del II secolo l'autore dello *Scritto a Diogneto*, dall'Intimo di Dio; anzi, è impastato di Dio. L'uomo, come hanno evidenziato alcuni teologi moderni come Rahner o von Balthasar la grammatica del dirsi di Dio, la sintesi della rivelazione.

Qui entra pienamente il discorso dell'impegno del consacrato per tutto quello che fa riferimento all'uomo, in modo tale che lui stesso sia riflesso di un'Icona che sta nel intimo di Dio, e, di conseguenza, anche il mondo e la società rispondano al progetto voluto da Dio. In questo senso il consacrato non può essere a-politico, il che non significa che cada in una politica di partito. Il consacrato deve sempre prendere partito per l'uomo, soprattutto quando questo viene degradato nella sua dignità di persona e figlio di Dio, e quindi di fratello. Anche ai consacrati verrà chiesto: *Dove è il tuo fratello?* Giustamente *Vita consecrata* chiede ai consacrati di avere coraggio per fare opzioni coerenti, oltre che con il carisma originale, "come con la situazione storica concreta".

In questo contesto si comprende l'insistenza di Papa Francesco alla Chiesa e particolarmente ai consacrati di "uscire" per raggiungere le "periferie" esistenziali e del pensiero. Per attenzione, se per periferia si intende qualunque situazione dove manca la luce del Vangelo, l'andare e l'uscire del consacrato ha sempre un punto di partenza e un punto di arrivo.

Accenniamo ma si tratta solo di un cenno ad altre prospettive che chiameremo:

**a. fedeltà alla terra e al sangue;** ricerca dello sviluppo; la forza creatrice per il nuovo; la potestà regale dei fedeli; la conduzione del creato alla libertà; l'anticipazione prolettica degli ultimi tempi nel presente; la profezia dei laici; la creazione di una opinione pubblica nella Chiesa; l'antinomicità

della vita cristiana: si tratta in pratica di cercare ovunque e sempre la sintesi tra due poli; la professionalità: la professione come missione.

## **b. Facciamo un riferimento particolare alla nostra realtà diocesana**

I movimenti presenti nella nostra Diocesi sono stati, senza alcun dubbio, una benedizione del Signore. Certamente è stato più facile cogliere queste benedizioni per i **bisogni** che le nostre coscienze hanno visto soddisfatti; diciamo subito che si sono aperte relazioni con le “periferie” antropologiche ed esistenziali; si è trattato di inserirsi in metodi, itinerari, associazioni da cui abbiamo ricavato ogni bene, ognuno secondo la sua storia. Abbiamo tuttavia capito che la comunionalità tipica del cristiano deve portarci a riscoprire il valore ineludibile dell’unità come segno di riconoscimento della specificità cristiana. Abbiamo infatti anche noi sofferto di una prevalenza della “struttura oggettiva” sulla condizione personale che a volte è stata sacrificata perché ha perso il contatto con il territorio: abbiamo preferito le **nostre sale** alle chiese di tutti; abbiamo preferito le **nostre realizzazioni** e ci siamo chiusi alla collaborazione efficiente per i territori; siamo stati soddisfatti dei nostri risultati (autoreferenzialità) e non ci siamo accorti della nostra “insignificanza pubblica”. Pubblico e privato, soggetti e organizzazione, invece che incontrarsi si sono scissi.

Abbiamo disatteso un fatto importante: nella ricerca di una certa efficienza, abbiamo trascurato la ricerca sincera della radice ecclesiale della nostra comunione; la percezione di qualche strumento, che abbiamo considerato espressamente o no “demonio incarnato” ci ha portati a rinchiuderci nel nostro egoismo, soddisfatti sì, ma solo su posizioni di potere. Abbiamo riaffermato il potere ma non ci siamo accorti che l’indice di saturazione del nostro respiro si abbassava in maniera preoccupante. Così invece che vivere la Chiesa che si apre a tutto e a tutto abbiamo preteso di costruire e ingenuamente abbiamo affermato di vedere, sempre soddisfatti una Chiesa di *elites* presuntuose, selettive, obbedienti alle loro gerarchie, turbando (qualche volta anche rifiutando) la relazione costitutiva tra sacerdote ordinato e sacerdozio dei fedeli.

Ricordo *Santa Caterina da Siena* nella sua intercessione per il Papa, questa grande Santa immensa come donna e come santa, per la quale il papa è il dolce Cristo in terra, scrive:

“Anche se fosse un demonio incarnato, non si deve alzare la testa contro di lui ma sempre umiliarsi e chiedere il sangue per misericordia perché in altro modo non lo si può avere né si può partecipare al frutto del sangue... per l’onore del tuo nome/clementissimo Signore, tu sai quanto la Sposa, che hai redento con il tuo sangue sia dilaniata in quasi tutto il mondo, tu sai anche che ha pochi aiuti e pochi difensori; non ti può essere nascosto come i suoi nemici desiderano la morte e il disonore del tuo Vicario/...per la tua Santa Chiesa, io berrò volentieri il calice di passione e di morte, come sempre ho desiderato fare, tu ne sei testimone, da quando per tua grazia, ho cominciato ad amarti con tutta la mente e con tutto il cuore... perché hai posto l’uomo in tanta dignità; l’amore inestimabile con il quale ammirasti in te stesso la tua creatura e ti innamorasti di lei, poiché la creasti per amore e le desti l’essere, affinché gustasse il tuo sommo ed eterno bene.

Chi fu causa di tutto? L’amore. Tu Dio ti sei fatto uomo e l’uomo è fatto come Dio. Per questo **amore ineffabile** ti costringo e prego di essere misericordioso con le tue creature<sup>13</sup>.

*Miserando atque eligendo* (compatendo e scegliendo) (Ireneo di Lione; papa Francesco).

---

<sup>13</sup> Tratto dalle Preghiere di *Santa Caterina da Siena*

## 8. Per concludere

I “buoni cattolici” sono oggi quelli ai quali si possono applicare queste parole del Concilio: *Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno. Non tutti infatti quelli che dicono: « Signore, Signore », entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre e coraggiosamente agiscono. Perché la volontà del Padre è che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo fratello, con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste.* (Cfr. GS 93).

C'è una poesia bellissima sulla primavera, è “il vento di primavera” di **Božo Vodušek**.

“Tu che ogni cosa pervadi/potente vento di primavera,/getta le tue lingue di fuoco/ tra di noi!//  
Le tue forti acque/portino via il ciarpame/nel tuo trionfo getta/al vento le fradicie ossa!//  
Le tue pure acque/lavano il putridume,/la stanchezza del corpo, / la stanchezza dello spirito.../o  
potente vento,/mandato per rigenerare,/sdacci il tuo abbraccio,/ gettati su di noi!//

Il Concilio San Giovanni XXIII, il Beato Paolo VI, San Giovanni Paolo II sono questo vento di primavera. Lasciamoci fortificare dal suo impeto e tonificare dalla sua ebbrezza leggera!